



**L**a ricerca di Arcangelo Sassolino si risolve in sculture denotabili per la convivenza di soluzioni tecniche diversificate e poste in rapporti d'opposizione, determinando un continuo esercizio di sopraffazione fra un elemento e l'altro. Ne derivano operazioni in cui le componenti materiali confliggono fra loro, nel vivo di un'antitesi silenziosa, che spinge l'arte fino all'orlo del fallimento. Ora, leggiamo dalle sue parole i caratteri della sua ricerca.

**Davide Silvioli/** Da dove deriva il tuo particolare approccio ai materiali?

**Arcangelo Sassolino/** Il Veneto ha subito in un tempo relativamente breve un'urbanizzazione piuttosto sregolata, a volte mi pare di viaggiare dentro ad un film in cui si sfiora il delirio creativo. È un immaginario composto da cemento, acciaio, asfalto, attrezzature meccaniche di ogni genere, architetture mediocri, mi rimbalza spesso addosso una visione pop nostrana piuttosto sgangherata. Accanto a questo il Veneto è anche un luogo di eccellenze, pieno di aziende straordinarie, una rete produttiva in cui si trova di tutto. Questa duplice dimensione costituisce da una parte un terreno fertile per la mia ricerca, un autentico humus visivo da cui non posso sfuggire perché a questi luoghi appartengo, dall'altra mi dà la possibilità di trovare i mezzi tecnici per fare ogni tipo di sperimentazione. Credo che proprio questo immaginario abbia condizionato molto la mia ricerca verso materiali tanto differenti e tecnicamente articolati.

**DS/** Nel tuo lavoro sussiste una sorta di incessante e vicendevole tentativo di sopraffazione fra un elemento e l'altro. Come si inserisce questo aspetto nella tua ricerca?

**AS/** Secondo Eraclito il conflitto è il padre di tutte le cose e se ci pensi pervade la nostra vita in ogni sua forma: sociale, economica, politica, sentimentale. Nella mia pratica cerco costantemente uno scontro tra materiali diversi. Mi interessa il "potenzialmente distruttivo", porto il lavoro a muoversi sul crinale del cedimento.

È come innescare un conto alla rovescia dentro la scultura, è un tentativo di declinare l'inafferrabile fattore del tempo in termini di durata fisica. Che sia uno pneumatico compresso da tiranti in acciaio o una pietra posta sopra una lastra di vetro, cerco di innescare una costante tensione interna alla scultura.

La possibilità di un cedimento improvviso credo sia un riferimento alla nostra precaria condizione esistenziale.

**“N**ella mia pratica cerco costantemente uno scontro tra materiali diversi. Mi interessa il "potenzialmente distruttivo", porto il lavoro a muoversi sul crinale del cedimento.”

**DS/** Le tue opere sono impostate su rapporti fisici fra materiali, ponendone in rilievo le reciprocità di azione e reazione. Si potrebbe affermare, quindi, che nel tuo lavoro scopi esclusivamente formali sono subordinati a questioni di contenuto?

**AS/** Dopo lo sconfinato bagaglio classico che abbiamo, dopo le rivoluzioni e le avanguardie del Novecento, per me continuare a lavorare ancora sulla forma è un vicolo chiuso. Costruisco macchine e congegni con l'intenzione di svelare un potenziale che è intrinseco nella natura di ogni materiale. È lo stesso metodo seguito in alcuni ambiti scientifici in cui si studia sempre più a fondo la composizione delle molecole, degli atomi, delle cellule. Sottopongo materiali diversi a processi che contemplan la pressione, l'accelerazione, la gravità, la velocità, il calore, l'attrito. Nel loro solido essere inanimato anche una pietra, una bottiglia di vetro, una trave di legno, una tanica di plastica o una lastra di acciaio custodiscono una loro specifica cifra, hanno un proprio tempo di reazione, un suono, a volte un profumo, conservano qualcosa di imprevedibile e possono essere portatori di metafore riconducibili all'uomo.

**DS/** Pur considerando l'autonomia della tua ricerca, ci sono linguaggi o artisti della storia, del passato o della contemporaneità verso cui ti senti affine?

**AS/** Ci sono decine e decine di artisti sparpagliati nella storia che amo, indubbiamente lavoro dentro ad una traccia storica italiana che passa attraverso il futurismo, l'informale, l'arte povera. Anselmo e Kounellis, tanto per fare un esempio, in modo diverso mi hanno influenzato molto ma ci sono artisti come Maurizio Cattelan o Jordan Wolfson, che usano un linguaggio diversissimo dal mio e che stimo altrettanto. Di certo non si può sfuggire dalle

proprie radici e il confronto con quello che ti ha preceduto è fondamentale per cercare di costruire qualcosa di proprio. Ritengo, comunque, che a un certo punto un artista si debba smarcare da tutto, l'unico modo di provare a dire qualcosa che abbia un minimo di senso è quello di incamminarsi in un percorso più possibile proprio. Bisogna uscire da ciò che è rassicurante, bisogna per forza sconfinare.

**DS/** Tenendo conto dell'alto grado di interdisciplinarietà del tuo lavoro, capace di intersecare la fisica, la meccanica e la filosofia, dove ti sta conducendo la sperimentazione?

**AS/** Un tema che mi interessa moltissimo in questa fase è la velocità, ad esempio, la sto applicando in declinazioni diverse ad alcuni lavori. Nel tempo ho capito che avere delle intuizioni non basta, bisogna portarle all'estremo perché diventino credibili da un punto di vista estetico. È il motivo per cui cerco sempre nuove alleanze con aziende nei più svariati settori e collaboro con ingegneri e tecnici specializzati in un campo particolare. Sento che i progetti che si stanno concretizzando, nei prossimi anni saranno decisivi.

Da sinistra: DAMNATIO MEMORIAE, 2016. ELISA, 2012. Per entrambe courtesy dell'artista.

